

ANNA RUSTICI

LE DRAMMATICHE GIORNATE IMOLESI
DELLA PRIMAVERA DEL 1848

Il 1848 si era iniziato nello Stato Pontificio con sintomi non molto rassicuranti in conseguenza dei mutati sentimenti del popolo. Infatti, alle entusiastiche acclamazioni, con cui le folle avevano salutato le riforme concesse da Pio IX, era succeduto, più che un raffreddamento, un senso di delusione, in quanto sembrava che le concessioni non procedessero con la celerità desiderata. E poichè era nato il sospetto che a trattenere il Pontefice dal proseguire nella sua opera riformatrice fosse il Governo, composto tutto di ecclesiastici, si reclamava con frequenti e tumultuose dimostrazioni la nomina di un Governo di laici, o nel quale i laici avessero la prevalenza. Ancor più grave poi era l'agitazione degli animi nelle Province, dove le popolazioni vivevano in una tensione preoccupante per le misere condizioni economiche, per la deficienza delle pubbliche amministrazioni e soprattutto per lo stato di quasi anarchia in cui si trovavano le città, specialmente in Romagna.

Si credette di porre rimedio ad una situazione tanto allarmante col cambiamento del Segretario di Stato, e perciò, com'è noto, a metà gennaio era stato chiamato all'alta carica il Legato di Ravenna, card. Bofondi, mentre a Ravenna fu inviato come Legato straordinario il card. Ferretti; ma il male era troppo profondo perchè bastasse a sanarlo un semplice provvedimento di normale amministrazione.

La nomina del Ferretti venne accolta a Ravenna con freddezza e diffidenza. Appena il comandante della Guardia Civica, conte Francesco Lovatelli, ne ebbe notizia, scrisse al Farini manifestando il dubbio di poter andar d'accordo col nuovo Legato, che sapeva di idee alquanto retrive, e aggiungeva: « E' una disperazione dover

camminare con delle istituzioni liberali e avere dei governanti locali che le avversano » (1).

In tal modo le condizioni dell'ordine pubblico andavano sempre più peggiorando; si può anzi affermare che si era costituita una vera e propria organizzazione del disordine col formarsi di associazioni di faziosi, quale la *Macchia* a Faenza, la *Squadrazza* a Imola e altre con nomi diversi altrove, che erano divenute l'incubo delle popolazioni (2), come chiaramente dimostrano le parole con cui il conte Prospero Della Volpe, che per tutto il '48 fu Gonfaloniere d'Imola, in una comunicazione all'agente del Comune in Roma, esprimeva il suo orrore nel ricordare quei tempi « assai burrascosi per tutti, per la città nostra più d'ogni altra, in cui una Fazione di scellerati, inorgoglita e pel numero e per gli aderenti, commetteva ogni sorta di delitti sicura d'impunità » (3).

Pertanto il card. Ferretti si sentì in dovere di recarsi il 14 febbraio in Imola per una visita che, mentre doveva apparire una prova di particolare benevolenza per la cittadinanza, in realtà era stata decisa per tentar di ristabilire l'ordine nella città; ma bisogna convenire che non fu raggiunto l'intento sperato, se il 1° marzo il Lovatelli scriveva al Pasolini:

Io mi faccio forte nella mia Provincia di non transigere mai con l'anarchia e col disordine sotto qualunque forma si presenti, se mi ci è dato giusto mezzo. Pensa che rimango senza carabinieri, certamente senza svizzeri (4), e Faenza ed Imola sono in uno stato allarmantissimo (5).

E non meno preoccupato dovette esserne lo stesso Legato, se la mattina del 4, all'improvviso, partì da Ravenna. Ne dava l'annuncio il giorno seguente alla Magistratura il Governatore d'Imola, dott. Rodolfo Masini, con una lettera nella quale appare assai evidente il suo imbarazzo per attenuare la sfavorevole impressione che la repentina decisione non poteva non suscitare.

(1) L. C. FARINI, *Epistolario*, Bologna, Zanichelli, 1911-15, vol. II, p. 60, lettera 24 gennaio.

(2) Cfr. F. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e di Bologna*, Zanichelli, 1899, p. 133 e segg.; M. ZAMBELLI, *Carabinieri e briganti in Romagna*, Barbera, 1891.

(3) Archivio Storico d'Imola, Tit. XV: Magistrati e funzionari (1849).

(4) Erano cominciate le operazioni per la mobilitazione dei reparti armati, come si rileva da vari documenti.

(5) GIUSEPPE PASOLINI, *Memorie raccolte da suo figlio*, Torino, Bocca, 1915, vol. I, p. 111.

L'E.mo card. Ferretti — egli scriveva — è partito ieri mattina da Ravenna, ove sarà per ritornare fra breve, lasciando il sig. conte Francesco Lovatelli a rappresentarlo nella qualità di Pro-Legato, siccome la stessa Em.nza Sua mi previene con dispaccio dei 4 and.te, in cui avverte ancora che l'allontanamento del lod. E.mo dalla sua Residenza è stato occasionato da ragioni tutte particolari alla stessa Em.za Sua Rev.ma.

La comunicazione era fatta, al solito, « per opportuna norma », ma vi si aggiungeva: « ...e perchè ancora si possa nel caso smentire qualunque diceria avesse a sorgere in proposito » (6). Evidentemente la sua fu una vera fuga per il timore di qualche sommossa popolare; certo è che egli a Ravenna non comparve più; e il Lovatelli si trovò così a capo della Provincia in un momento particolarmente difficile, e mentre in Imola si andava preparando una situazione tra le più gravi; ma il suo passato di cospiratore e di esule lo aveva temprato alla lotta, ed egli vi si impegnò con ardimento e fermezza.

* * *

Un inconveniente spiacevole, ma di nessuna gravità (il ritardo cioè nell'inviare i fucili che il Consiglio Comunale aveva provveduto ad acquistare per la Guardia Civica), offerse ad alcuni dei più facinorosi il pretesto per suscitare malcontento contro la Magistratura, che accusavano di poca diligenza e di inettitudine, mentre in realtà si mirava solo a provocare un cambiamento nella pubblica Amministrazione, come si rileva da una importante comunicazione riservata del governatore Masini al Pro-Legato in data 7 aprile, dalla quale si traggono pure preziose informazioni sullo stato anormale in cui si trovava la città.

Si sparsero nei giorni scorsi — scriveva il Masini — delle voci che il popolo avrebbe fatto delle dimostrazioni a favore del Comm. Anton Domenico Gamberini (7), acclamandolo Gonfaloniere, come pure mi si assicura che si è cercato di intimorire con minacce il C.te Prospero Della Volpe e taluni Anziani onde indurli a dimettersi dal loro Ufficio.

Ed infatti, tanto il Della Volpe che gli anziani Toschi, Marani e Salvigni, per impedire che avvenissero « ulteriori dimostrazioni offensive alla legalità e al buon ordine », avevano presentato fin dal giorno 5 le loro dimissioni, che però il governatore riteneva si dovessero respingere, perchè

(6) Arch. Stor. Imola, pos. cit. (anno 1848).

(7) Era nipote dell'omonimo Cardinale, che fu Segretario di Stato sotto papa Gregorio XVI.

l'attuale Magistratura gode della fiducia tanto del Governo che del pubblico Consiglio e della maggior parte dei Cittadini, cosicchè ritengo che se nell'indomani qui giungessero i fucili, ogni malumore si dileguerebbe, e la Magistratura tornerebbe ad essere applaudita come in passato.

Altro motivo di grave perturbazione derivava dal comportamento della Guardia Civica, la quale « per lo stato di freddezza ed inazione, per la poca avvedutezza e niuna concordia dei Capi » non rispondeva ai suoi compiti; molti anzi dei suoi componenti erano sospettati di far causa comune coi promotori dei disordini. Soprattutto profondo era poi il contrasto per la nomina di un nuovo comandante del Battaglione, poichè i più accesi avrebbero voluto che la scelta cadesse sul conte Giambattista Dal Pozzo, uomo ricchissimo (8), ambizioso e per questo invisato a molti, a favore del quale tuttavia era stata presentata una petizione sottoscritta da oltre mille firme. Il Governatore così informava il Pro-Legato:

Il Cav. Dal Pozzo cerca approfittare sommovendo il Popolo, onde procurarsi col di lui favore il grado di Tenente Colonnello, cui da tanto tempo aspira. Con questa vista promette a tutti mari e monti, e già si è formato un tale partito da destare le più serie apprensioni, qualora la sua ambizione non avesse a rimanere appagata. E' da desiderarsi che si verifichi la vacanza di detta Civica, onde possa aver luogo la nomina di Dal Pozzo, che nelle attuali condizioni di questa città potrebbe essere un mezzo di garantire per qualche tempo la pubblica quiete.

Dando poi notizia dell'ultimo omicidio, avvenuto la sera precedente, invocava provvedimenti

che valessero a raffrenare la brutale ferocia di coloro che hanno in niun cale la vita dei loro fratelli, ed a rianimare e ben dirigere la opinione di molti cittadini, che ormai veggono con indifferenza, e quasi con piacere, la strage ed il sangue.

Non avrebbe potuto il Pro-Legato, al quale Imola — come scriverà poi al Farini — « stava nel cuore », non preoccuparsi della gravità dei fatti denunciati dal Governatore; perciò, mentre esortava il Gonfaloniere e gli Anziani a continuare nel loro ufficio fino a quando il Governo non avesse fatto conoscere le sue disposizioni, si dava premura di informare subito il Ministero dell'Interno, inviando in data 10 aprile un rapporto (9), nel quale le condizioni

(8) Proprio in quei giorni la pubblica Amministrazione dovette ricorrere a lui per un « grazioso prestito di mille scudi per l'estrema penuria di Cassa ». Cfr. CAMPIONCELLI (1848) in Arch. Stor. Imola.

(9) E' il primo di un gruppo di documenti inediti esistenti presso l'Archivio di Stato di Roma (Periodo costituzionale 1848), dei quali il bene-

della città erano rappresentate in termini di un'evidenza drammatica.

La Città di Imola — scriveva il Lovatelli — è in uno stato di quasi anarchia. Nello spazio di un mese è stato attentato alla vita di oltre venti persone, alcune delle quali con morte istantanea o susseguente.

I delitti sono stati commessi quasi sempre in pieno giorno e alla presenza di testimoni, ma tanta è l'intimidazione da un lato e la ferocia dall'altro, che come non si sono potute avere denuncie sugli Autori degli omicidi da una parte, così dall'altra si è giunti perfino ad insultare i cadaveri, ed in uno degli ultimi omicidi dell'ex volontario Betelli ho dal rapporto del Direttore di Polizia in Imola, che si è voluto esaminare la profondità della ferita, che vi sono degli uomini che si sono imbrattate le mani nel sangue della vittima e che hanno gridato sollevandole: — chi mal vive mal muore. —

A chi risaliva la responsabilità di fatti tanto orribili e chi agiva in modo così feroce?

E' l'ultima classe del popolo — prosegue il Lovatelli — coadiuvata dall'inerzia e dalla mancanza di coraggio civile della classe più elevata, e dalle mire ambiziose ed inconsiderate di alcuni anche doviziosi, che hanno fatto lo stato attuale di cose in Imola, al quale si vorrebbe porre oggi il colmo nominando Gamberini e Dal Pozzo, e legalizzando in qualche modo il tumulto e l'anarchia.

E dopo essersi chiesto a quali mezzi si sarebbe potuto ricorrere per far cessare questi orrori e questo sovvertimento di ogni idea di convivenza civile, continuava:

Io prego V.ra Ecc.za per persuadersi meglio della verità dell'esposto, a fare un confronto fra Imola e Faenza.

Alla partenza dell'E.mo Ferretti ambedue quelle città erano in preda ai medesimi disordini. A Faenza da quell'epoca fino ad oggi nessun delitto politico è accaduto, e si gode un grado di quiete, che sarebbe poco per un altro paese, che è enorme per Faenza.

Questo risultato si è ottenuto coll'influenza di alcuni Ufficiali della Civica, coll'influenza della Commissione provvisoria Comunale, che ho nominato, con tutto ciò infine, che non ho potuto rinvenire in Imola, quantunque non abbia certamente mancato di cercarlo incessantemente, (perchè) l'influenza morale, quella che deriva dall'opinione, che la classe intelligente deve esercitare sul popolo, non esiste più in Imola da gran tempo.

Deplora poi che l'Ufficialità della Guardia Civica

sia ridotta ad essere oggetto di scherno e di dileggio in faccia ai co-

merito bibliotecario Romeo Galli curò la trascrizione, che si conserva nella nostra Biblioteca Comunale; perciò, tutte le citazioni delle quali non è data alcuna indicazione bibliografica, si riferiscono a questo gruppo di documenti.

muni, di cui se non il più gran numero, certo il più prevalente per ferocia e per demoralizzazione, avendo parte indiretta o diretta nei delitti commessi, si è imposto al resto in maniera da rendere impossibile una repressione da questa parte.

Non vi è dunque che una via per sortire da tanti mali, quella della forza e della repressione. Il giorno che il Governo potrà porre a disposizione 4 o 500 uomini di truppa regolare, 100 Carabinieri, nuovi Magistrati e funzionari pubblici, nuovi Capi della Guardia Civica, che bisogna sciogliere per riorganizzarla in tempo breve, quel giorno solo potrà cessare il disordine, perchè senza di questi mezzi non vi è repressione possibile.

Ma la forza pubblica, che si trovava allora in Imola, consisteva in una ventina di carabinieri, ai quali — nota amaramente il Lovatelli — « se non vi fossero ammirabilmente disposti, converrebbe ordinare la prudenza e la indifferenza ». Rinnovava pertanto la richiesta, tante volte inutilmente presentata, che gli fosse inviata almeno una quarantina di carabinieri o di svizzeri per rafforzare la custodia della Rocca, perchè viveva in continuo timore che si meditasse la liberazione dei detenuti ivi custoditi, « il solo disordine ancora intentato in Imola ».

Questo il quadro, non certo molto confortante, delle condizioni della città ai primi di aprile, conseguenza, come si è detto, di uno stato anormale che durava da troppo tempo. Perciò il Ministro, rispondendo con riservata del 14, dava facoltà al Lovatelli, anche a nome del Consiglio dei Ministri, ai quali il suo rapporto era stato sottoposto,

di destituire Autorità e funzionari, di nominarne dei nuovi, di fare arrestare tutti gli individui macchiati di delitti e tutti i sovvertitori ed i facinorosi, ordinando che venissero immediatamente tradotti a Roma.

Tutto, però, doveva essere subordinato alla legge di opportunità, perchè

volendo ristabilire l'azione del Governo non bisogna tentar cosa, nella quale non si abbia certezza di riuscire. Ma quando Ella abbia questa certezza, faccia tutto quello che crede spedito per ristorare l'Autorità Governativa, donar pace alla Città, coraggio ai cittadini onesti, e per intimidire i perversi. Imola è piccola città, e gli elementi d'ordine vi sovrabbondano. Per poco che il Governo possa mostrare vigore togliendo di mezzo gli scelerati che hanno instaurato il regno del terrore, è fuor di dubbio che l'ordine sarà perfetto e durevole.

Lo si invitava quindi a recarsi in Imola per dirigere in persona le operazioni e per meglio mettersi in relazione col generale Durando e col Cardinal Legato di Bologna, ai quali era stata comunicata l'urgenza di porre a disposizione del Lovatelli « un corpo di truppe

regolari, sufficienti a ristabilire l'ordine e a trarre nelle mani della giustizia gli assassini ed i faziosi ». Ma, non ostante che il Durando avesse subito inviato il maggiore Graziosi a prendere il comando della piazza, le operazioni militari impedirono che i 200 svizzeri e i 50 carabinieri destinati ad Imola potessero restarvi, se pur vi giunsero realmente, giacchè in quei giorni avvenne il trasferimento del Quartier Generale di Durando da Bologna a Ferrara (10).

Ad aggravare maggiormente le difficoltà per il mantenimento dell'ordine pubblico si aggiunse inoltre il passaggio delle milizie volontarie dirette al Po, tanto più che Imola era sede di tappa. Infatti, mentre le truppe regolari non avevano dato motivo ad alcun inconveniente di cui sia rimasta notizia, i volontari romani ed i civici, giunti il 21 al comando del generale Ferrari, provocarono disordini assai gravi. Li seguivano, com'è noto, i due cappellani padre Bassi e padre Gavazzi, i quali con i loro discorsi infiammati suscitarono tanto entusiasmo fra le popolazioni dei luoghi per cui passavano; ma in Imola, ambiente già sovraeccitato, la fanatica e violenta oratoria del Gavazzi diede facile esca allo sfrenarsi delle passioni. Un riflesso di quel che avvenne in quei giorni si può avere da una pagina assai interessante delle *Memorie della Cattedrale* (11), che è la sola fonte che resti su questo episodio.

Un padre Barnabita D. Alessandro Gavazza (*Gavazzi*) Bolognese — scrive il cronista — venuto da Roma Cappellano Crociato coi militi volontari pontifici, i quali capitanati dal Gen. Durando (*Ferrari*) muovevano in aiuto dei Lombardi contro gli Austriaci, dalla Ringhiera del Palazzo Comunale nel venerdì e sabato santi 21 e 22 aprile per tre volte avventò all'accorso popolo parole infocate non a regola di logica nè a verità di Vangelo, ma a baldanza di frenetica calunniosa licenza. Oh, quante ne disse, tutte alla peggio! Infine chiuse il discorso, solennemente sentenziando a nome della nazionale libertà, che si aveva per nemico a Pio IX e all'Italia chi non contribuiva in sua parte, almeno con le sostanze, alla guerra già incominciata contro il barbaro straniero...; il quale svarione del Frate turbolento fu anche più riprovevole per il miserando stato in cui allora trovavasi la città.

Quale sia stato l'effetto dei discorsi del Gavazzi e la conseguente azione dei più fanatici, non è difficile immaginare: il nostro

(10) « Come farai ora che le truppe non sono più a Bologna? » gli scriveva il Farini in data 17, e gli suggeriva di racimolare qua e là carabinieri e finanzieri, e di servirsi anche della Civica di Ravenna (*Epist.* II, p. 195).

(11) Ms. nell'Archivio Capitolare d'Imola.

cronista compendia tutto in una frase quanto mai espressiva: « *La paura fece miracoli* ». Dal Gavazzi stesso venne bandita una raccolta per i bisogni dell'Armata ed il risultato complessivo raggiunse i 1224 scudi e 43 baiocchi, somma non esigua se si tien presente che le entrate ordinarie del Comune non oltrepassavano i trentamila scudi (12).

Il Lovatelli, che era giunto in Imola il 20, nulla potè fare in quei giorni di tanta eccitazione, ma non se ne stette ozioso; scriveva, infatti, al Farini: « ora passo il mio tempo a sondare il terreno », e fu veramente un tempo, come si vedrà, assai bene impiegato.

Partite da Imola le milizie volontarie, il Lovatelli si dedicò tutto al compito di ristabilire l'ordine nella città, pur non nascondendosi le difficoltà, che la mancanza di mezzi rendevano più gravi. Lo aveva espresso già al Farini, con la franchezza che la confidenza gli consentiva, in una lettera da Ravenna del 14 (13), che costituisce un importante commento al rapporto inviato, nella quale afferma che

non esiste più in quel paese (*Imola*) nessun mezzo per far rientrare l'ordine. Il Papa desidera che si scoprano gli autori degli omicidi. Ma a che pro? per tutti gli omicidi successi si ha tanto in mano da procedere e da arrivare allo scoprimento della verità con sicurezza.

E dopo che cosa fare? Quando non vi è modo di agire è meglio far credere che l'autorità sia nell'assoluta ignoranza degli autori. O il partito che ho proposto nell'ultima mia, *reprimere*, o mettere una pietra sul passato, mettere a nuovo tutto in quel paese, e in ogni caso spiegare sempre della forza per impedire la rinnovazione dei disordini. Tutti gli altri rimedi si riducono a ciarle inutili e intempestive.

E ribadisce la sua contrarietà alla nomina di quegli individui, che i più esaltati avrebbero voluto a capo della Magistratura e della Guardia Civica.

Come mai nominare Dal Pozzo Colonnello! Un gregoriano di prima forza ed un debole senza pari! Nondimeno io eseguirò il desiderio del Papa...

Che il Papa non faccia almeno altrettanto per Gamberini, altrimenti noi stessi metteremo in piedi la controrivoluzione.

Il Farini, che seguiva con particolare interesse l'opera del Lovatelli, spronandolo e nel tempo stesso moderandone l'azione, mentre

(12) « Il Capitolo dei Canonici credette bene di provvedere a se medesimo dando del suo cinquanta napoleoni d'argento, pari a scudi romani quarantasei e baiocchi cinquanta ».

(13) *Epist. Farini*, vol. II, p. 191.

prima lo aveva autorizzato a sciogliere la Civica, così invece gli scriveva nella già citata lettera del 17:

Mi dicono che la Civica d'Imola in massa sia buona, che non importi sciorla, ma basti espellerne qualche tristo, chè il resto presterà aiuto per le misure di ordine;

indi prosegue:

Per il Dalpozzo non lo nominare, se non credi che sia per far bene. Il Papa crede che avendo molti quattrini e grande paura di perderli, servirebbe all'ordine, ma non dà comando che si nomini. I Magistrati poi debbono restare e Gamberini non può venir posto in luogo loro.

Poi, quasi temesse di aver detto troppo, conclude: « Ma tu devi fare tutto quello che credi e sarai approvato. Fa dunque, e presto » (14).

Se non che, i giorni trascorsi dal Lovatelli in Imola a « sondare il terreno », gli avevano rivelato un aspetto della città alquanto diverso da quello che egli si era venuto figurando attraverso i rapporti ufficiali, le denunce segrete, le lettere anonime. Non che i mali di cui la città soffriva, non fossero gravissimi, e orrendi i delitti che ogni giorno vi si commettevano, ma si convinse che le cause da cui derivavano non erano sempre e solo dovute a pura criminalità. Se da un lato le particolari contingenze politiche avevano potuto favorire il formarsi, specialmente nello Stato Pontificio, di associazioni quale in Imola la *Squadrazza*, composta di elementi eterogenei, che agivano con intenti e fini assai diversi, dall'altro idee nuove influivano a rendere irrequiete le popolazioni, e i problemi sociali cominciavano a far sentire l'urgenza della loro soluzione (15). A tutto ciò si aggiunga il fatto, già lamentato dal Lovatelli, che in Imola coloro i quali, per censo, per educazione, per maggior esperienza, avrebbero dovuto esercitare una efficace influenza sull'opinione pubblica, o per paura o per amore di un quieto vivere qualunque fosse, si erano resi conniventi o avevano coperto con la loro autorità gli autori dei disordini.

Al Lovatelli non era sfuggito tutto ciò, e aveva compreso che

(14) *Epist. Farini*, vol. II, p. 195.

(15) Proprio in quei giorni il patriota fiorentino Cosimo Ridolfi scriveva al Farini, non senza un certo allarme: « Non dobbiamo perdere di vista che dietro la rivoluzione politica attuale, sta una rivoluzione sociale, e che in questo caso, come quasi sempre, dietro al bene sta il male... »; e il Farini stesso aveva pochi giorni prima dato notizia al Lovatelli che a Roma si era avuto un *essai d'émeute des travailleurs* (*Epist.* II, pp. 212 e 188).

non si trattava solo di un problema di polizia, ma che l'elemento psicologico vi aveva la sua parte: ritenne perciò che una parola franca e risoluta non sarebbe rimasta senza effetto nell'animo dei cittadini, e decise di indirizzare, il giorno 24, quel « Proclama agli Imolesi », che da tempo molti invocavano. Il cronista del Capitolo, che lo trascrisse nella sua cronaca « perchè serva — egli dice — di alcun lume alle patrie storie in quello che dice e nel più che tace a minor nostro vitupèro », lo chiama « documento della nostra disgrazia ». E, non ostante il tono alquanto retorico, connaturale del resto al temperamento dell'uomo e al gusto dei tempi, fu veramente un abile e coraggioso appello alla coscienza civica di ognuno, di fronte ai mali che affliggevano la città (16).

Nel trasmettere poi al Ministero copia del proclama, il Lovatelli inviava un nuovo rapporto sullo « stato delle cose attuali in Imola », col quale poteva comunicare notizie più rassicuranti.

La mia venuta qui — egli scriveva — ha messo l'allarme nei perturbatori della pubblica quiete. Le notizie che mi hanno preceduto venute da Roma ai particolari Imolesi sulle disposizioni da prendersi... hanno stabilito l'idea, che si voglia rimettere l'ordine a qualunque costo. Questa credenza ha prodotto che sopra a 70 individui indiziati come aventi parte diretta o indiretta al disordine, 37 sono partiti con le colonne, alcuni di questi, e li più compromessi, nei primi giorni del mio arrivo; gli altri li avevano di già preceduti.

Esponeva quindi il suo programma di lavoro: riorganizzazione della Guardia Civica e riordinamento della Magistratura Comunale con la nomina provvisoria di alcuni anziani, in sostituzione dei dimissionari; trasferimento di qualche impiegato e funzionario, particolarmente del governatore, che intendeva sostituire con persona di sua fiducia, l'avv. Giacomo Montanari di Ravenna. Era questo però il solo punto sul quale il Ministero sembrava non disposto a secondarlo, perchè intendeva trasferire in Imola il governatore di Lugo, persona non gradita agli Imolesi; ma il Lovatelli, che aveva posto questa sostituzione « nel suo piano di tranquillizzazione in Imola... fra i primi elementi, nè poteva farne senza », fu così fermo, che alla fine venne accontentato; e fu « ventura » per Imola, scriverà il 14 dicembre 1849 (17) il gonfaloniere Della Volpe, lamentando che, per intrighi politici, ne fosse stato disposto il trasferimento.

(16) Vedi Appendice.

(17) Arch. Stor. d'Imola, pos. cit.

Ma ancora una volta, meglio e più a fondo che nei documenti ufficiali, noi possiamo cogliere il pensiero del Lovatelli nella corrispondenza che teneva frequentissima cogli amici Farini e Pasolini, giacchè la maggior libertà con cui poteva parlare, gli permetteva di dire quello che non avrebbe ritenuto conveniente esporre in un rapporto d'ufficio. Ed è interessante rilevare come egli non esitasse a far risalire la responsabilità dei mali lamentati alla indifferenza e incomprendimento della classe benestante: infatti, il 26 aprile così scriveva al Farini:

Imola è intimorita, ma la paura qualche volta produce gli stessi effetti del coraggio... Francamente però credo che i delitti cesseranno almeno per un tempo... A te però dico che le idee comuniste hanno invaso tutta Imola, che a ridurre la questione ai più semplici termini, è denaro che si vuole, nient'altro che denaro. Così Dal Pozzo, che par disposto ad aprire la sua cassa, potrà dare alcuni mesi di tranquillità a questo paese. Il vero, il primo torto che hanno avuto gli altri capi scaduti o assenti, è questo in faccia del basso popolo, di non aver fatto niente per esso.

E non meno apertamente si esprimeva due giorni dopo col Pasolini, al quale scriveva:

Già pare agl'Imolesi un miracolo di aver passato dieci giorni senza un omicidio...

Questo paese però non sarà mai accomodato; l'anarchia è nella piazza, ma la causa è nei palazzi (18).

E, pur non nascondendo il suo disappunto per non aver potuto agire, di fronte alla gravità dei fatti, come giustizia avrebbe richiesto, si era dovuto convincere — come scriveva nel rapporto del 26 — che l'azione del Governo non poteva essere libera, e che non si poteva procedere a fare arresti, senza un numero di forze molto superiori a quelle di cui poteva disporre.

Bisogna riflettere — proseguiva — che vi sono degli individui che se cadono nelle mani della giustizia rischiano la vita e questa posizione li fa forti per reagire. La città tutta si fa complice dei medesimi e le raccomandazioni dei buoni, perchè non si agisca con rigore, sono state mille volte maggiori che la paura stessa dei tristi.

E l'audacia di costoro era giunta al punto, proprio poche sere innanzi, di costringere con le armi in pugno alcuni ufficiali della Civica a recarsi dal Pro-Legato per chiedere il ritiro delle pattuglie dei carabinieri che perlustravano la città. E — quel che è peggio e che dimostra in quale stato d'animo tutti vivessero — la mattina

(18) PASOLINI G., op. cit., vol. I, p. 112.

seguita gli stessi ufficiali e il Gonfaloniere si recarono insieme dal Pro-Legato a scongiurarlo di dimettere l'idea di procedere con rigore, e soprattutto di non fare arresti, rispondendo essi personalmente che la tranquillità non sarebbe stata turbata.

Del resto, il Lovatelli stesso dovette poi riconoscere che, in mancanza di forze adeguate per una giusta repressione, quella era stata la via migliore.

Se si fosse agito di *arresti* — scriveva il 2 maggio al Farini — non avrei trovato cooperazione in nessuno... mentre, trattandosi di una misura di transazione, tutti hanno cooperato. La ragione di ciò è che gli arresti e i processi fanno paura a molte centinaia di individui che potrebbero restare compromessi (19).

E gli sembrava di potersi dire soddisfatto dell'opera sua:

Purchè si ottenga il risultato — aveva scritto pochi giorni prima all'amico — che si è ottenuto a Faenza, dove da due mesi a questa parte non è accaduto un solo omicidio politico, spero che si sia raggiunto pienamente lo scopo voluto dal Governo (20).

Finalmente il 2 maggio potè inviare al cardinale Antonelli, Segretario di Stato, un rapporto con cui annunciava che,

dopo molte fatiche e molti fastidi, era riuscito a mettere la città di Imola in uno stato di calma, di cui la durata non deve più essere in dubbio, quante volte le autorità del Paese si occupino incessantemente di consolidarla.

Pertanto riguardava la sua missione straordinaria in Imola come compiuta e annunciava il suo ritorno a Ravenna, non senza tuttavia aggiungere la raccomandazione che non venisse allontanato un sol uomo dalla guarnigione residente in Imola. E non fu una precauzione eccessiva, giacchè la città era purtroppo destinata a non ritrovare mai la sua tranquillità.

Ma degli avvenimenti successivi, che del resto esulano dall'argomento propostomi, si sono già ampiamente occupati studiosi nostri (21); perciò a conclusione di queste pagine, ritengo non sia inopportuno ricordare quanto ha scritto Massimo D'Azeglio nei suoi *Ricordi*: « I grandi riordinamenti politici non si compiono senza

(19) *Epist. Farini*, vol. II, p. 221.

(20) *Ivi*, p. 218.

(21) Cfr. F. COMANDINI, op. cit., pp. 181-84; P. ZAMA, *Vicende Imolesi durante la Repubblica Romana (1848-49): La cosiddetta « Squadraccia »*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne », nuova serie, vol. IV, 1953.

grandi disordini sociali »; orbene, nessuno potrebbe mettere in dubbio che Imola, non meno di altre città d'Italia, abbia pagato a questa dura legge il suo doloroso tributo.

APPENDICE

LEGAZIONE DI RAVENNA

PROCLAMA

Onorato dalla fiducia dell'Ottimo Principe colla nomina di Preside della Provincia di Ravenna, in obbedienza alla Sovrana volontà, mi sono tosto recato fra voi per cercare un rimedio ai mali a cui la vostra città è in preda da qualche tempo.

Imolesi, ascoltate una parola franca e coraggiosa, ascoltatela da me che per essere oggi Rappresentante del Governo non ho ancora perduto i titoli che avevo ieri alla vostra amichevole confidenza.

La situazione vostra in faccia all'attuale civiltà, in faccia del Governo sapiente e liberale di Pio IX è una situazione mostruosa. Fra le vostre mura, nell'interno di una città colta e civile, di una città che ha albergato il primo Uomo di Europa, il Redentore dell'Italia, alla quale Egli ha consacrato una affezione paterna inalterabile, pochi malvagi hanno creato uno stato di cose attentatorio alla vostra indipendenza, uno stato, che se fosse l'opera del volere di uno solo, vi sareste levati tutti come un sol uomo per porvi un termine, vi sareste levati come si sono levati venti milioni di Italiani contro chi ha voluto attentare alla loro indipendenza. Quale differenza fate voi fra la tirannia di uno solo e quella esercitata da molti individui? Quanti frutti di bene, in mezzo a questo generale risorgimento, questa domestica tirannia non vi ha impedito di cogliere? Quali sono le istituzioni liberali fra voi, che non abbiano sofferto nel loro sviluppo da questa assenza di pubblica tranquillità? Dov'è la vostra Guardia Civica, la tutrice dell'ordine, della sicurezza, della vita delle persone?

Imolesi, rispondete al mio appello, all'appello, che vi fa per la mia voce il vostro immortale Sovrano Pio IX. Riunitevi tutti attorno a me. Tutti gli onesti, tutti i buoni, tutti i francamente e sinceramente liberali mi coadiuvino alla ricostituzione del Paese. Portate tutti il soccorso del vostro pensiero e dell'opera vostra a questo Governo, che è vostro, a questo Governo, che avevate desiderato, domandato con l'insistenza di un virile proposito, durante venti anni, e che sarebbe bassezza e viltà abbandonare, quando, per l'utile vostro, vi richiede il concorso delle vostre menti e delle vostre braccia. Imolesi, io non mi arresterò davanti a nessuna difficoltà per ricondurre la calma fra voi. Che gli amici dell'ordine e della legalità si rianimino: il Governo, che vuole l'uno e l'altra come elementi indispensabili all'esercizio di una franca e civile libertà, vuole ciò che Iddio e gli uomini vogliono e per conseguenza non lo vorrà inefficacemente.

Imola, dalla Residenza Governativa li 24 aprile 1848.

Il Prolegato
Francesco Conte Lovatelli